

WUDZ

13



H.B. Hulbert

IL MAGO

Traduzione di Elia Perna



Finito di stampare nel settembre 2024
da Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese
su carta Favini Shiro Echo in copertina
e Holmen Book nell'interno

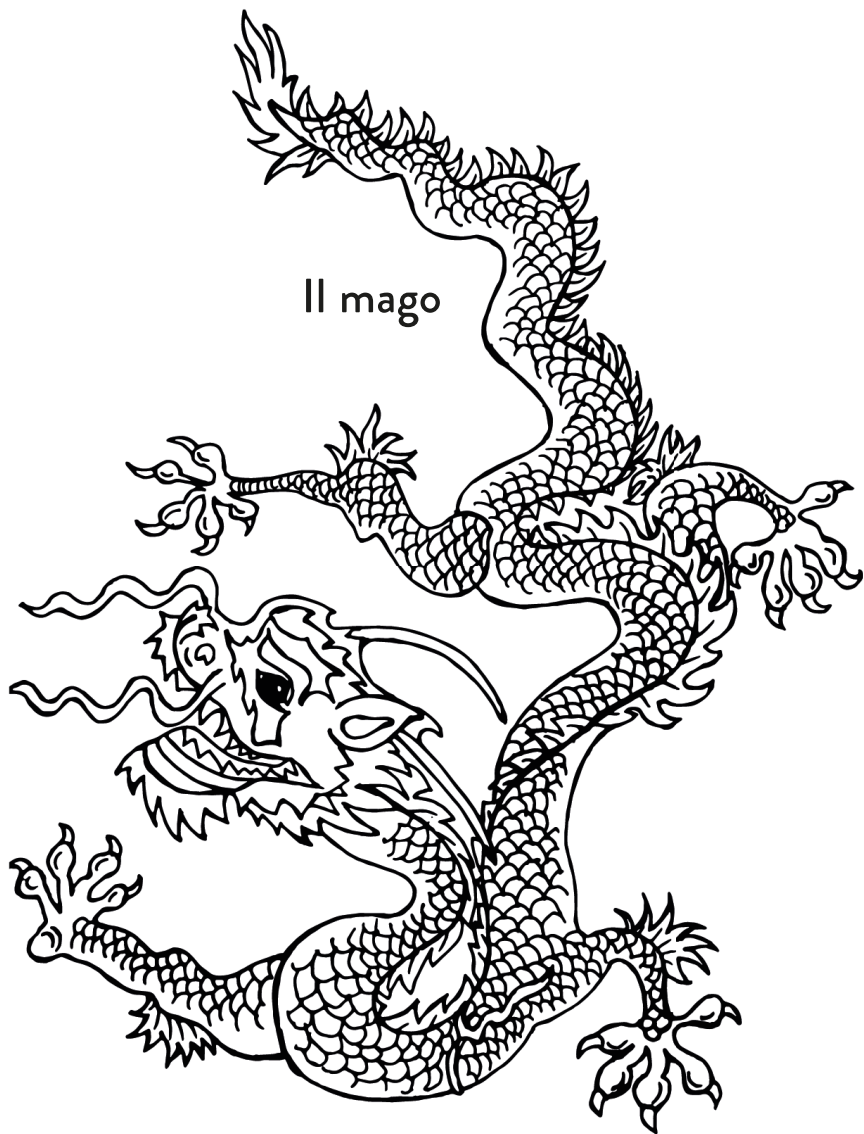
© Wudz Edizioni, Arezzo/Milano 2024
Titolo originale: *Omjee the Wizard. Korean Folk Stories*

Sommario

Premessa	9
Chi era Suktary	11
Come Suktary andò sulle colline	19
Come Suktary trovò Omjee il mago	27
La figlia del re del Mare	35
Omjee e i ragazzi	47
Come il signor Coniglio curò la Principessa	53
Come i ragazzi aiutarono Omjee	63
Il signor Coniglio e le perle	69
Come il coniglio Ronny salvò l'orso Bruno	79
Come la tigre Clawsy fece un errore	87
Come morì il cinghiale Tusky	95
Come la volpe Renny sconfisse la tigre Clawsy	103
Come la volpe Renny cadde in rovina	109
Le amichevoli Tokgabby	117
I fratelli e gli uccelli	127
I passerì e le mosche	137
Come il riccio Spiney cercò di nutrire il drago	145



Il mago





Premessa

Tra le tradizioni orientali, l'idea di una letteratura scritta appare spesso stereotipata e formale; pertanto, molti dei racconti più affascinanti non sono mai stati trascritti, ma devono essere letteralmente “scavati” attraverso le conversazioni e i racconti diretti.

In questo lavoro, si è cercato di preservare l'essenza della narrazione coreana, presentandola in un linguaggio accessibile anche ai bambini. Sono stati attenuati gli elementi più crudi e violenti presenti nei racconti originali, assicurando però di non tradire il significato fondamentale delle storie.

Scoprirete che le qualità più nobili dell'umanità sono state ritenute degne di essere imitate. L'immaginazione dei bambini sarà alimentata con dolcezza e ogni lettore potrà immergersi in un mondo di meraviglie e nuovi insegnamenti.





Chi era Sokyary





Molti anni fa, su alcune dolci colline della Corea, lontano dall'Oceano Pacifico, viveva un bambino di nome Sokyary. Sokyary era povero, e suo padre, per guadagnarsi da vivere, tagliava l'erba e la vendeva in città lontane, utilizzandola come combustibile. Forse sapete che il combustibile è ciò che bruciamo nelle stufe e nei forni. Mentre noi utilizziamo carbone, legna e gas, la maggior parte delle persone in Corea si accontenta di erba secca da bruciare. Non usano stufe tradizionali, ma accendono un fuoco sotto il pavimento delle loro case. Potreste pensare che la casa possa prendere fuoco, ma il pavimento è costituito da ampie pietre piatte, sotto le quali scorrono lunghi canali che collegano un'estremità all'altra della casa. Il fuoco viene acceso in uno di questi canali, e il calore e il fumo viaggiano fino all'altro lato, mantenendo il pavimento caldo e accogliente.

In Corea, le persone dormono sul pavimento. A volte, però, il fuoco è così intenso che il pavimento diventa rovente. In quei casi, devono rotolarsi per trovare un angolo più fresco dove riposare.

Ogni mattina, all'alba, il padre di Sokyary si preparava per la giornata: si metteva un *jiggy* sulla schiena, un falcetto sulla



spalla e partiva tra le colline per tagliare l'erba. Il *jiggy* è un oggetto a dir poco affascinante; sembra una piccola sedia con le gambe anteriori tagliate. Non può stare in piedi da solo, quindi viene sostenuto da un bastone biforcuto. Dopo aver caricato il *jiggy*, il padre di Sokyary si inginocchiava dietro di esso, portandolo sulla schiena tramite due corde fissate sopra le spalle.

Suo padre lavorava tutto il giorno, raccogliendo l'erba che portava poi a casa. Una volta che aveva creato un bel mucchio, caricava il tutto sul dorso di una mucca e si avventurava in città per venderlo. Se era fortunato, riusciva a vendere il suo carico e tornava a casa lo stesso giorno. Tuttavia, se la strada era fangosa o, peggio ancora, se la mucca scivolava e rovesciava il carico, come talvolta accadeva, il viaggio si prolungava fino all'indomani.

Quando Sokyary compì cinque anni, iniziò a insistere per seguire suo padre in collina e passare la giornata con lui, ma sua madre era sempre contraria. «Cosa faresti tutto il giorno? Non sei abbastanza grande per tagliare l'erba. Tuo padre è troppo occupato per giocare con te o anche solo per guardarti. Ti sentiresti solo e lui dovrebbe riportarti a casa prima di mezzogiorno, perdendo così gran parte della sua giornata di lavoro. Aspetta di crescere, poi potrai andare con lui».

Per soddisfare la sua voglia di avventura, suo padre gli costruì un piccolo *jiggy* con cui giocare. Sokyary lo indossava sulla schiena e camminava fiero come un pavone. Si divertiva tantissimo a "lavorare" con quel *jiggy*, caricandolo di sassolini e chinandosi come se il peso fosse insopportabile, gemendo a ogni passo. Amava giocare al "jim-koon", ovvero "il portatore di *jiggy*".

«Ciao, vecchio *jim-koon*» lo salutavano gli abitanti del villaggio «dove vai con quel grosso carico?». Sokyary si fermava, posava il *jiggy*, lo sosteneva con il bastone e poi si asciugava la fronte



come se fosse stanco. «Sto andando a Pinyang per vendere questo carico e comprare un maiale». Un uomo lo derise: «E cosa se ne farebbe di un maiale un tipetto come te?». Questo fece ridere tutti gli altri. Sokyary invece guardò l'uomo perplesso.

«Sei il primo uomo che incontro a non sapere cosa si fa con i maiali» rispose, poi raccolse il *jiggy* e andò via fiero, mentre la gente continuava a ridere dell'uomo che aveva posto quella domanda così sciocca.

C'erano solo due cose che Sokyary odiava davvero fare. La prima era aiutare la madre a lavare i panni, e l'altra era pulire i buchi del fuoco sotto il pavimento. Ogni otto o dieci giorni, sua madre si metteva in testa un fagotto di vestiti sporchi, prendeva in mano una paletta di legno e scendeva al ruscello per fare il bucato. Non c'era acqua calda, né sapone, né una vasca, né un lavatoio. Solo una pietra liscia e piatta che si trovava accanto all'acqua. Lei si sedeva sui talloni accanto a questa pietra, immergeva uno degli indumenti nell'acqua, lo stendeva sulla pietra e lo batteva con la paletta finché non era pulito. Fece una piccola paletta anche per Sokyary, che doveva sedersi a lungo a lavare i vestiti – un compito estenuante che non pensava fosse adatto ai ragazzi.

Una volta, mentre colpiva i vestiti con la paletta, un gruppo di ragazze si avvicinò e scoppiò a ridere di lui. Furente, Sokyary gettò via la paletta e scappò via. Sua madre non gradì il suo comportamento, ma non disse nulla finché suo padre non tornò a casa.

«Cosa pensi di un ragazzo» gli disse «che non si lava i vestiti da solo e scappa solo perché delle ragazze ridono di lui?». Suo padre lo guardò severo e Sokyary, pieno di vergogna, abbassò la testa.

«Cosa preferisci fare, Sokyary» lo rimproverò «battere i tuoi



vestiti sulla pietra con la paletta o farli battere quando è il tuo turno di portare il carico sulla schiena?». Detto ciò, afferrò la paletta. Potete star certi che da quel giorno sua madre non ebbe più problemi a lavare i panni!

L'altra incombenza sgradita per Sokyary era strisciare nei buchi del fuoco sotto il pavimento e pulire la fuliggine. Stare in quei luoghi angusti era parecchio fastidioso: la fuliggine gli entrava negli occhi, nel naso e nelle orecchie, si appiccicava ai capelli e si infilava sotto le unghie. Ci volevano giorni e giorni perché il suo corpo tornasse pulito. Senza sapone, era costretto a strofinarsi con la sabbia.


Questo era uno dei motivi per cui desiderava crescere: così sarebbe stato troppo grande per entrare in quei buchi.

Una delle cose che Sokyary amava di più era portare il riso al mulino. A differenza di noi, che lo maciniamo in farina, loro lo fanno solo bollire. Prima, però, devono rimuovere il mallo, proprio come si tolgono le piume a un pollo prima di cucinarlo. Sokyary portava un sacchetto di riso sul suo *jiggy* e si dirigeva verso il mulino, che si trovava a circa un paio di chilometri di distanza, vicino al ruscello.

Non era affatto un mulino come i nostri, e ora vi spiegherò come funzionava. Prendevano un lungo tronco e lo disponevano trasversalmente su un altro tronco, creando una sorta di altalena. Quando un'estremità si alzava, l'altra si abbassava. Sotto un'estremità del tronco fissarono una pesante pietra liscia, affinché quando l'estremità scendeva, colpisse il terreno come un grande martello. Sull'altro lato, fissarono un grande abbeveratoio in grado di contenere circa dieci secchi d'acqua.


Il mulino era sempre situato accanto a una cascata, e il tronco era posizionato in modo che l'abbeveratoio si trovasse





proprio sotto l'acqua che cadeva. L'abbeveratoio si riempiva d'acqua, diventando così pesante da abbassarsi. Questo sollevava l'altra estremità del tronco, dove si trovava la pietra. Ma quando l'abbeveratoio si abbassava, l'acqua fuoriusciva e l'altra estremità del tronco cadeva con forza.

Sotto la pietra c'era un grande recipiente dove si metteva il riso, e ogni volta che la pietra scendeva, il riso veniva schiacciato e veniva rimossa la lolla. Quando la pietra saliva di nuovo, l'abbeveratoio si riempiva. Quando era pieno, si abbassava, l'acqua fuoriusciva e l'abbeveratoio ricominciava a riempirsi.



Una volta che tutto il mallo era stato rimosso dal riso, quest'ultimo veniva estratto, insieme alla lolla e a ciò che rimaneva, e messo in un vassoio poco profondo. Quando soffiava un buon vento, veniva sollevato e lasciato cadere lentamente in un cesto. Gli scarti del riso erano molto più leggeri, quindi il vento li portava via, mentre il riso pulito cadeva nel cesto. Questa operazione era conosciuta come strigliatura. Sokyary non si stancava mai di osservare il funzionamento del mulino, e dopo aver completato il suo compito, tornava a casa per gustarsi un bel piatto di riso.

